

## Hag SHAVUOT, Festa di Shavuot

Con numerazione di pagine a sé

Sta scritto in Esodo, capitolo 34, versetto 22: «Celebrerai la festa delle settimane, per le primizie della raccolta del frumento e la festa autunnale al termine dell'anno [agricolo]». E in Deuteronomio, 16, 9-11: «Dovrai contarti sette settimane [dall'inizio di Pesah]. Comincerai il computo delle sette settimane da quando si comincia a mettere la falce nelle messi, quindi farai la festa delle settimane in onore del Signore tuo Dio recando l'offerta che dovrai donare in misura del benessere con il quale il tuo Signore ti avrà benedetto. Ti rallegrerai davanti al Signore tuo Dio, tu e tuo figlio, tua figlia, il tuo servo e la tua serva, il levita che è nella tua città e il forestiero, l'orfano e la vedova che saranno in mezzo a te, nel luogo che sceglierà il Signore tuo Dio come residenza del suo santuario».

Dunque festa agricola, della mietitura, festa di gioia, festa di offerta, festa di ritrovamento nazionale e religioso in un centro da tante periferie. Come gioiosa festa agricola, la ricorrenza probabilmente affondava in una locale tradizione rurale canaanea, preebraica. Nei versetti seguenti del Deuteronomio si comprende questa festa tra le tre feste di pellegrinaggio, *Shalosh peamim*, *Shalosh regalim*: le altre due sono Pesah e Sukkot (*Capanne*).

*Shavuot* vuol dire *Settimane*. Il numero 7, intrinseco alla parola e alla durata della settimana, messo al plurale si moltiplica per se stesso, senza bisogno di ripeterlo: *sette settimane*, cioè 49 giorni, dalla seconda sera di Pesah, per i sadducei era dal sabato che cadeva durante Pesah (altre varianti per gli esseni e per gli ebrei abissini) e al 50<sup>0</sup> (Cinquantesimo= greco Pentecoste), il 6 del mese di Sivan, ecco la nostra bella festa primaverile, detta anche YOM HA-BIKKURIM, Giorno delle Primizie (Numeri 28, 26: *E nel giorno delle primizie, quando presenterete un'offerta nuova, cioè di pane fatto col grano del nuovo raccolto, al Signore, al termine delle vostre settimane, sarà per voi sacra congregazione (Mikrà kodesh)*, e anche HAG HA-KAZIR, Festa della Mietitura (Esodo 23, 16: *la festa della mietitura, delle primizie dei tuoi prodotti che avrai seminato nella campagna*). C'è ancora un altro nome, dato dai rabbini: AZERET, Solenne Assemblea.

All'inizio del cap. 19 dell'Esodo si dice che gli ebrei giunsero alla montagna del Sinai, il luogo della Rivelazione divina e della enunciazione della Torah, nel terzo mese dall'uscita dall'Egitto, che era Nissan. Dopo Nissan viene Yiar e dopo Yiar appunto Sivan. Non si dice in quale giorno

ma in accordo con questa premessa biblica, la tradizione rabbinica-farisaica, in uno stadio successivo, fissò la rivelazione della Torà al cinquantesimo giorno, appunto facendola coincidere con la festa agricola di Shavuot, dandole un più profondo significato religioso. La festa delle primizie agricole divenne anche festa del dono spirituale della Torà, chiamandosi perciò ZMAN MATTAN TORATENU: *il Tempo in cui ci è stata data la nostra Torà*. Questa evoluzione nel significato della festa è anche da porre in rapporto all'urbanesimo, allo sviluppo delle città, dove i farisei raccoglievano notevoli consensi, perché per gli abitanti delle città una festa solo agricola, per quanto sempre dotata di un significato religioso, non aveva più un preminente valore, mentre la celebrazione del dono della Torà, il gran libro su cui si fondava la cultura della parte istruita e devota del popolo, la rendeva per loro più significativa ed importante.

L'innesto del significato storico-religioso, nell'evoluzione spirituale dell'Ebraismo, è senz'altro motivato, perché fa seguire a Pesah, festa della Libertà, una festa della responsabilità, assunta, nel Patto con Dio, da popolo libero che si è dato un codice di vita, di etica, di comportamenti. Tale codice è contenuto nella stessa Torà, che comanda le feste agricole insieme con le norme sacerdotali e con i principi etici.

Il popolo ebraico si evolse in seguito dal carattere prettamente agricolo, ma ne ha serbato l'impronta nella memoria, attraverso la celebrazione di queste tre feste di pellegrinaggio, e in Erez Israel ha ritrovato il contatto con la terra, ridando alla festa nelle campagne il sentore, i costumi e i profumi di un'atmosfera rurale. Il riferimento alla vegetazione si manifesta anche da noi nelle sinagoghe con ornamenti floreali nella celebrazione di Shavuot.

Da un secondo *sefer* (rotolo) si leggono i versetti 26-31 del capitolo 28 di Numeri: «E nel giorno delle primizie (Yom habbikkurim), quando presenterete un'offerta nuova al Signore, al termine delle vostre settimane, sarà sacra convocazione (Miqrà Qodesh) per voi, non farete alcun lavoro servile (manuale, faticoso, *meleket avodà*). Presenterete un olocausto di grato profumo al Signore, due tori, un montone, sette agnelli nel primo anno di età. L'offerta farinacea, fior di farina intrisa nell'olio, tre decimi per ogni toro, due decimi per ogni montone, un decimo per ogni agnello, per i sette agnelli, un caprone di espiazione per voi, all'infuori dell'olocausto quotidiano e la sua offerta farinacea, fateli integri (perfetti, *temimim*), siano tali per voi e le loro (le corrispondenti) libazioni (*nesekh* libazione).

Si legge a Shavuot il libro di Rut, che è ambientato in campagna al tempo della mietitura, quando la donna moabita con la suocera ebrea Noemi giunge a destinazione nel viaggio dal suo

paese in terra di Israele. La lettura di Rut si lega all'ingresso in Israele di questa brava donna straniera, ava del re Davide, la quale vi entra per affetto alla meritevole madre del perduto sposo: *Il tuo popolo sarà il mio popolo, il tuo Dio sarà il mio Dio*. Si lumeggia con ciò l'aspetto inclusivo della civiltà ebraica. A Shavuot si recita il lungo salmo 68, che ai versetti 8-9 rievoca e disegna la teofania, la manifestazione di Dio, l'uscita di Dio incontro al popolo nel deserto e sul monte: «O Signore, quando uscisti incontro al tuo popolo, quando avanzasti nel deserto, la terra tremò, anche il cielo gocciolò alla presenza di Dio, ciò avvenne sul Sinai alla presenza di Dio, il Dio di Israele».

\*

### Haftarà

Da Ezechiele, cap. primo e v. 12 del terzo. Il profeta, esule in Babilonia, presso il fiume Kevar ha la visione celeste, annunciata da un vento procelloso dal settentrione, da lì era venuta l'invasione; da una enorme nube con lingue di fuoco, un bagliore elettrico. Compagno quattro *hajot*, creature viventi, in struttura complicata, assortita di facce animalesche e umane, semoventi, come macchine volanti. Nell'insieme formano il *carro*, la *Merkavà*, all'origine della mistica ebraica. E' una lettura difficile, che il lettore, recitando, cerca di rendere, condividendo per empatia le impressioni e la tensione esoterica del visionario, lasciandoci trasportate con lui in una zona suggestiva della spiritualità ebraica. Al termine del capitolo, la complicata descrizione, strutturata e cinetica, si rivela, con luminosità tutta intorno, come una trasmissiva forma della gloria divina. Ezechiele, emozionato, commosso, si china a terra e ode (nel secondo capitolo) la voce, rivolta al *ben adam*, lui, figlio di uomo, incaricandolo di andare a correggere il suo popolo ribelle, attraverso un impressivo simbolismo *bibliofagico* (mangiare il libro). Il mangiare ha parte nella fenomenologia della religione. Una mano si protende verso Ezechiele, con un rotolo. Glielo spiega davanti, c'erano scritti dai due lati *lamenti sospiri gemiti*. L'esilio, per quanto in Babilonia ci si sia adattati a vivere con utili esperienze, è stato un trauma e la sensibilità di Ezechiele ne ha risentito. Ma il profeta si riprende, va avanti, svolge il compito tra il suo popolo. Al versetto 12 del cap. terzo: «Mi sollevò lo spirito e sentii, dietro di me una voce forte, fragorosa, (che proclamava) *Benedetta la gloria del Signore dal suo luogo*»

וַתִּשְׁאַיֵּנִי רוּחַ וְאֶשְׁמַע אֶחְרֵי קוֹל רַעַשׁ גָּדוֹל

בְּרוּחַ כְּבוֹד יְהוָה מִמְּקוֹמוֹ

La visione e la voce del Sinai hanno segnato un grande inizio, ma la storia di Israele è passata per molte vicende, attraverso millenni, e prosegue. Un passaggio è stato l'esilio babilonese, da cui si fu liberati. Ezechiele va compreso in quel contesto.

\*

Il secondo giorno di Shavuot si legge da un primo *sefer*, nel Deuteronomio, cap. 15-16, il precetto di festeggiare con gioia Shavuot e da un secondo *sefer* in Numeri, cap. 28, il precetto relativo alle offerte di Shavuot al Mishkan.

La haftarà del secondo giorno di Shavuot è dal profeta Habaquq, al quale il Signore detta un messaggio da scrivere su tavole, in maniera chiara, con ammaestramenti di rettitudine, per i singoli e per il governo di città e comunità. Il messaggio contiene un punto celebre per diverse interpretazioni:

צְדִיק בְּאֵמוּנָתוֹ יִחְיֶה

**Il giusto vivrà per la sua credibilità**

Dopo aver detti che chi non ha un'anima onesta, corretta, insuperbisce

Paolo di Tarso, nella Lettera ai Romani (1, 17) lo intende nel senso che la fede fa vivere, *In giusto per fede vivrà*. – *Emunà* può voler dire *credibilità* e anche *fede*. Il presupposto teologico paolino è basato sulla fede. Il senso originario in Habaquq è di onestà, correttezza, giustizia per cui ci si rende credibile.

Un caro augurio di Shavuot, Bruno Di Porto